

Chi è

**Da Algeri a Roma
La scrittura è bilingue**



AMARA LAKHOUS

NATO AD ALGERI NEL 1970
SCRITTORE

■ **Vive a Roma dal 1995. Nel 1999 ha pubblicato il suo primo romanzo, «Le cimici e il pirata» (Arlem editore) in versione bilingue arabo/italiano, e nel 2003 ha pubblicato in Algeria il secondo romanzo in arabo, «Come farti allattare dalla lupa senza che ti morda», successivamente riscritto in italiano con il titolo «Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio» (Edizioni E/O 2006). (Foto: Basso Cannarsa)**

lotto di casa nostra per accettare di sposare l'architetto. È stato un matrimonio di interesse, un matrimonio combinato? Certo. E che c'è di male? Il matrimonio può essere combinato oppure no. Non c'è una terza via. Devo ammettere che nessuno mi ha costretto a dire il fatidico sì.

In fondo non ero felice del matrimonio in sé, ma dell'idea di venire a vivere in Italia: la Mecca della moda. La mia euforia non durò a lungo. Purtroppo la realtà è più forte dei sogni. Qualche giorno prima del matrimonio l'architetto mi chiese di mettere il velo.

«Cos'hai detto? Non ho sentito bene. Vuoi ripetere per favore?».

«Amore mio, devi mettere il velo».

«Scherzi? Ma no, e io che ci stavo pure cascando! Sei un vero egiziano, che grande attore. Hahahahahaha».

«No, amore mio, sto parlando sul serio. Questa è una condizione».

Mettere il velo? Forse non avevo capito bene. Ma noi saremmo andati a vivere in Italia o in Iran? Il velo è per caso obbligatorio a Roma? Felice non scherzava affatto. Un vero colpo basso. Un pugno sotto la cintura. Se fossimo stati sul ring l'arbitro l'avrebbe subito ammonito e io avrei guadagnato dei punti. Forse avrei pure vinto, alla fine. Ci sono delle regole del gioco da rispettare, o sbaglio? Il vero problema è che viviamo in una società nella

Il libro

**Immigrati musulmani
Attentato in viale Marconi**



DIVORZIO ALL'ISLAMICA A VIALE MARCONI

PAGINE 190, EURO 16,00
EDIZIONI E/O

■ **2005. I servizi segreti italiani ricevono un'informativa: un gruppo di immigrati musulmani, che opera a Roma nella zona di viale Marconi, sta preparando un attentato. Per scoprire chi siano i componenti della cellula viene infiltrato Christian Mazzari, un giovane siciliano che parla perfettamente l'arabo. Per gli abitanti del quartiere diventa Issa. Il suo destino si incrocia con quello di Sofia.**

quale il maschio fa contemporaneamente l'avversario e l'arbitro. Noi donne che dobbiamo fare? Potremo mai vincere in questa situazione? Ho cercato con grande pazienza di convincerlo a rinunciare a quest'assurda condizione, insistendo su un punto fondamentale: il velo non è uno dei cinque pilastri dell'Islam e non può in alcun modo essere impiegato per misurare la buona condotta di una donna. In fondo, parliamoci chiaro, il velo è sol-

Regole islamiche

**«Portavo il velo
come voleva lui,
il mio architetto»**

tanto un pezzo di tessuto di pochi centimetri. Mentre la fede è un universo infinito.

Sembravo un'avvocata appassionata, impegnata a salvare un bambino innocente dal rogo: «Io faccio sempre le mie cinque preghiere quotidiane da quando avevo dieci anni, non dimentico di dare la *zakat*, l'elemosina ai poveri, non salto un giorno del Ramadan, mi manca solo il pellegrinaggio alla Mecca (ho ventisette anni e c'è ancora tempo, insciallah) per compiere gli obblighi dell'Islam. Insomma, mi considero una brava musulmana anche senza velo» gli dis-

si. Più chiaro e logico di così non si poteva. Purtroppo l'architetto non ha voluto sentire ragioni. È stato come parlare a un sasso. Alla fine ho pensato di sciogliere il fidanzamento e annullare il matrimonio, ma i rischi erano tanti. La gente non avrebbe capito le mie motivazioni.

«Ciao cara, mi dispiace che il fidanzamento sia andato a monte. Cosa possiamo fare? È *maktùb*. Raccontami come sono andate le cose».

«Mi ha chiesto di mettere il velo, una settimana prima del matrimonio. Io ovviamente ho detto di no. Tutto qua».

«Vuoi dire che non è per via della verginità?».

«La verginità? Non c'entra assolutamente niente».

«Vuoi dire che il vero motivo è il velo?».

«Sì. Questa è la verità».

«La verità? Non mi dire! Hahahahahaha».

Comunque sapevo in anticipo che se il matrimonio non si fosse celebrato alla data prestabilita tutti avrebbero pensato che la colpa era mia, soltanto mia. Non l'avrei mai passata liscia. La famiglia dell'ex fidanzato, sedotto e abbandonato, avrebbe usato un'arma potentissima per screditarmi e vendicarsi: spargere la voce che l'ex fidanzata (cioè la sottoscritta) non era vergine. È un trucco che funziona sempre. E questo mi avrebbe condannato a rimanere zitella tutta la vita, avrebbe rovinato la reputazione della mia famiglia e danneggiato il futuro delle mie sorelle e delle mie cugine di primo e forse anche di secondo e terzo grado.

Altro che bomba a mano, sarei diventata una nuova bomba atomica! E poi non potevo correre questo immenso rischio: avere sulla coscienza una dozzina di zitelle! Ho aspettato un anno e mezzo circa a casa dei miei prima di ottenere il visto per il ricongiungimento familiare. Sono arrivata con la bambina a Roma in una giornata estiva, il caldo era soffocante. Portavo il velo come voleva lui, il mio architetto. Siamo venuti a vivere qui in viale Marconi dove avevo preso in affitto un piccolo appartamento: camera da letto, cameretta, salottino, cucina e bagno. Siamo al quarto piano, ma grazie a Dio c'è l'ascensore. È difficile salire tutte quelle scale, soprattutto durante le giornate di caldo, con il velo appiccicato addosso! Nei primi giorni mi sembrava di vivere ancora al Cairo. Vedevo tanti egiziani in giro e mi chiedevo un po' stupida e perplessa: «Ma questa Roma, dov'è?».



LUCKY LUKE E PENNAC ANTI-SARKOZY

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



Schedature, intercettazioni, dossieraggi... Tranquilli! Qui non si parla né di Berlusconi, né di Fini. Si parla di fumetti, ovviamente, e di un protagonista come *Lucky Luke*, il cowboy detective creato nel 1947 da Morris (Maurice de Bévère) e portato al successo dalle scoppiettanti sceneggiature di René Goscinny, assieme a Uderzo, inventore di Asterix. Ma si parla anche di uno scrittore celebre come Daniel Pennac che ha prestato la sua penna corrosiva per il nuovo album *Lucky Luke contro Pinkerton*, in uscita contemporanea europea il prossimo 15 ottobre (in Italia lo pubblicherà la nuova casa editrice Nona Arte). E si parla, ancora, di un'altra «novità» editoriale: analogamente alla Francia, l'uscita in albo (oltralpe edito da Dargaud) sarà preceduta dalla pubblicazione a puntate su un settimanale per ragazzi a larga diffusione come *Il Giornalino* (in Francia su Spirou) che, a partire da oggi, per cinque settimane, anticiperà la nuova avventura di Lucky Luke in sella al fido destriero Jolly Jumper, con al seguito il cane Rantanplan e che deve costantemente vedersela con i perfidi e irriducibili Fratelli Dalton.

Però questa volta, il suo vero avversario, sarà Allan Pinkerton (quello della storica agenzia investigativa, nata con molte buone intenzioni e poi diventata una centrale antisindacale) che con i suoi nuovi metodi investigativi, più o meno scientifici, tenterà di mandare in pensione il buon vecchio Lucky Luke. Affidata a Daniel Pennac, non nuovo a esperienze fumettistiche (con Jacques Tardi firmò, qualche anno fa, *Gli esuberati*, sul tema della disoccupazione), che l'ha sceneggiato con Tonino Benacquista, mentre i disegni sono di Achdé, pseudonimo di Hervé Darmenton, la storia, come sempre godibile e divertente, assume però il sapore di non troppo velata satira dell'andazzo politico francese (e non solo, purtroppo), dell'abuso di potere e dell'uso strumentale del tema della sicurezza (vedi la politica di Sarkozy contro i Rom). E poi dicono che «sono solo fumetti!».